

**Barbara Sturmar**

AA.VV.

*Livia Veneziani Svevo. La vita e le lettere*

A cura di Marina Silvestri

Empoli (Firenze)

Ibiskos Editrice Risolo

2014

ISBN: 978-88-546-1100-9

Il volume edito nella collana *Le protagoniste*, diretta da Cristina Benussi – autrice della *Prefazione* –, contribuisce a cogliere nuovi dettagli della vita privata di Italo Svevo, grazie alla traduzione in italiano delle lettere che Livia Veneziani scrisse in francese al celebre marito. Missive oggi conservate al Museo sveviano di Trieste, che affiancate alle lettere di Ettore Schmitz permettono di cogliere l'influenza dei riferimenti familiari nelle pagine letterarie dello scrittore. Nella seconda parte della pubblicazione è ristampato il quaderno dedicato nel 2001 alla moglie del celebre romanziere, in occasione dell'omonima mostra triestina, «Vita di mio marito – Livia Veneziani racconta Svevo», allestita presso il medesimo Museo e curata da Irene Battino.

*Gelosia, fissazioni e ardenti baci "epistolari"* è il saggio introduttivo di Marina Silvestri, curatrice del volume e della revisione delle missive, in cui si nota quanto la corrispondenza di Livia punti con fermezza a richiamare «Ettore alla realtà del suo amore positivo e concreto» (p. 14). Tra il 1898 e il 1910, la donna scrisse prevalentemente da Salsomaggiore – nota località termale, dove si recava a inizio estate per motivi di salute –; ma anche da Trieste, per raggiungere con le sue parole Svevo, quando si assentava da casa per gestire gli affari della ditta Veneziani. Le lettere fanno trasparire la personalità di Livia, sposa novella molto più giovane e ricca del marito, che portava a Salsomaggiore abiti eleganti e preziosi gioielli. Già provata nel fisico, l'avvenente giovane donna era costretta a sopportare i rimproveri epistolari dell'uomo, però senza mai capitolare (p. 13). Cercando giustificazioni in grado di calmare il geloso consorte e con l'intento di dissipare ogni sospetto, le lettere di Livia descrivono minuziosamente le noiose giornate trascorse alle terme, tra cure, malesseri e passeggiate solitarie, dove curiosamente gli uomini erano tutti malati: zoppi, scrofolosi (p. 50), o vecchi, comunque sempre in compagnia delle mogli. Forse allora Svevo non aveva tutti i torti quando si dimostrava terribilmente stizzito ... Con la sua smania di possessività nei confronti della moglie nel fiore degli anni, Ettore alternava pagine accusatorie a lunghissime lettere, che a Livia facevano «immenso piacere», tanto che passava il suo «tempo a leggerle e rileggerle» quando era lui ad assentarsi da casa. Il suocero dello scrittore, al contrario della figlia che non trovava mai le «lettere troppo lunghe» (p. 95), aveva commentato sarcasticamente: «Ecco che cos'è mandare un romanziere in viaggio!» (p. 91).

Tra le pieghe della vita familiare, la figura di Aron Hector Schmitz (non di Italo Svevo!) viene tratteggiata dalla penna della moglie con profondo affetto. Si conoscono alcuni suoi inediti nomignoli (Tayè, Pappenheimer), si ribadiscono le sue fissazioni per la calvizie («Mi dispiace di non aver messo nel bagaglio la 'petrolina'» p. 125) e la tendenza a centellinare le parole affettuose nei confronti della consorte («Le dolci parole non abbondano in te in generale» p. 77, «Il tuo unico difetto di marito è di non sapere di tanto in tanto dirmi cose dolci» p. 132). La donna invece abbonda in espressioni zuccherose nei riguardi di Ettore «attingendo copiosamente ad espressioni amorose che la lingua francese fa apparire ancor più dolci e appassionate» (p. 12).

Nella seconda parte del volume, Irene Battino ricorda nella *Premessa* che una sezione dell'esposizione del 2001 era dedicata ai retroscena della stesura del libro della Veneziani, *Vita di mio marito*, opera in cui nel raccontare Svevo, Livia ne tracciò «il ritratto di uomo, nei suoi risvolti familiari, nelle sue abitudini e nei suoi interessi.» (p. 138) A seguire Anna Rosa Rugliano ripercorre il lavoro narrativo della moglie devota, che avvalendosi dell'aiuto di Lina Galli, sentiva

di «dovere ancora qualcosa a Ettore Schmitz» (p. 140), dando agli svevisti elementi utili per avvicinarsi e comprendere più a fondo lo scrittore che aveva sposato. Secondo Bruno Maier, nella recensione al volume datata 1951 e riproposta su queste pagine, la Veneziani è riuscita nell'intento, perché la figura del marito, apparentemente un impiegato diligente e puntuale, si arricchisce di «un'intima vita segreta in cui lo spirito si travagliava e si cercava» (p. 149). Nonostante Livia avesse condotto una vita molto diversa dal futuro marito grazie alla facoltosa famiglia cattolica, il matrimonio con il celebre letterato determinò un rapporto molto intenso che la Battino evidenzia nel saggio dal titolo emblematico *Livia Veneziani nata per Schmitz*. Si tratta di una citazione sveviana tratta dal *Diario per la fidanzata*, che il romanziere si era divertito a scrivere nei mesi precedenti al matrimonio, rivelando già nella fase iniziale del rapporto amoroso i tratti della sua controversa personalità.

Anche con lo scopo di comprendere tale temperamento Elizabeth Schächter ripercorre le tappe dell'istruzione del futuro scrittore; parallelamente Diana De Rosa illustra *L'educazione e il ruolo della donna a Trieste tra Ottocento e Novecento*, mentre Donatella De Ferra si concentra sul percorso educativo di Livia. Infine Irene Visintini ricostruisce il dialogo epistolare tra Ettore e Livia e «lo svolgersi del loro rapporto coniugale – di cui è stata a lungo offerta un'immagine troppo oleografica e idealizzata –» (pp. 199-200), ricordando il ruolo fondamentale della donna con il mondo della cultura e dell'editoria dopo la prematura scomparsa dell'amato Ettore (p. 241). Infine Rosalba Trevisani propone uno studio grafologico, analizzando le pagine del nutrito carteggio della coppia; la studiosa confronta la regolarità del grafismo di Livia (p. 218) agli stili scritturali diversi di Svevo (p. 221).

A conclusione del volume Fulvio Anzellotti ritocca gli ultimi dettagli del ritratto di Aron Hector, emerso grazie ai contributi della pubblicazione, ricordando la figura di *Svevo in famiglia*, «che scherzava sempre ma i suoi *Witz* rivelavano spesso pulsioni nascoste, sentimenti inconfessati o inconfessabili» (p. 223). Per quanto riguarda gli affari lo scrittore, sebbene fosse «stato più un buon *manager* che un brillante *businessman*, non mancò di una ironica acutezza nel comprendere i problemi degli interessi e dello sviluppo economico di Trieste, che si manifesta nelle pieghe dei suoi romanzi, dei suoi appunti e racconti.» (p. 234).